

## CIVILTA' E CULTURA DEI MESSAPI

I Messapi appaiono sull'orizzonte dell'età protostorica col duplice nome di Japyges-Messapi (Herod. VII 70), Tucidide (VII 33. 4) li menziona indistintamente ritenendoli parte di una stessa popolazione e Strabone (VI 279-3, 20) cita alla rinfusa i nomi dei messapi, Japigi, Calabri e Salentini. Sembra che al tempo dello scrittore, la Japigia, detta dai greci Messapia, fosse per gli indigeni la penisola salentina e, nella sua parte settentrionale, il paese calabro (zona di Brindisi). A nord di questo cominciava il paese, detto Apulia dagli indigeni e distinto nel territorio dei Messapi, dei Dauni e dei Peucezi<sup>1</sup>. Polibio, invece (III, 88, 4), intende il

---

<sup>1</sup> Un'altra tradizione, appoggiata da STRABONE (VI 281 = 3,5) ad un passo di VARRONE (apud Probum, *ad Bucol.* VI 31) — il luogo è molto corrotto — attesta che i Salentini avevano una triplice origine: cretese, illirica, locrese. Idomeneo, fuggito da Creta, per una sommossa, recatosi nella Illiria ne sarebbe ripartito con un gruppo di Illiri. Durante la navigazione si sarebbe incontrato con un gruppo di esuli locresi (opunzi o ozoli?), con i quali sarebbe approdato a Locri, mettendone in fuga gli abitanti e si sarebbe insediato nella città abbandonata. In seguito avrebbe costruito molte fortezze, fra le quali Uria e *Castrum Minervae*. Il passo di Strabone si chiude con la notizia che i Salentini erano divisi in tre parti e in 12 popoli. Anche Festo parla della triplice origine, cretese, illirica, locrese dei Salentini (FESTO 329 *Schol. ad Aenei.* III 531). Festo, ancora, afferma che l'eponimo di Dauno era un Illirio e Antonino Liberale — che attinge da Nicandro — riferisce una tradizione sulla origine dei Messapi che vuole i tre figli di Licaone, Iapige, Dauno e Peucezio, giunti sulla costa adriatica dell'Italia con un esercito, composto in prevalenza di Illiro-Messapi. Questi, dopo averne cacciato gli Ausoni si sarebbero stabiliti nella regione, che avrebbero suddiviso in tre parti, Dauniana, Peucezia, Messapia, mentre tutta la regione aveva il nome di Iapigia. Ancora, in Antonino Liberale si legge che Diomede venne in aiuto di Dauno contro i Messapi e che i suoi compagni caddero combattendo contro gli Illiri.

Per le tradizioni, relative alle origini ed alle migrazioni dei popoli dell'Apula, v. anche T. J. DUNBABIN, *The Western Greek*, Oxford 1948; P. LAVIOSA-ZAMBOTTI, in « Archivio Storico Pugliese », VI, 1953 e anche G. F. LO PORTO, *Rapporti culturali tra la Puglia e il mondo Egeo in età preistorica*, in « Atti del II Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Dauni », 1969.

termine Japigia come comprensivo dei tre rami di un'unica gente: Dauni, Peucezi, Messapi<sup>2</sup>.

Alla fine del secondo millennio a. C. una ondata di popolazioni indo-europee si riversa sulle coste dell'Italia meridionale, nell'estremo lembo adriatico. Attraverso il ponte naturale delle isole (Tremi) esse giunsero nella laguna garganica e di lì discesero lungo la costa, verso la penisola salentina. Questi popoli, di civiltà neolitica, che portano la cultura di una ceramica impressa, molto simile a quella della Dalmazia e della Bosnia, sono incrementati da filoni di popolazioni tracio-beotiche-illiriche, egeo-cretesi, nonché da isole etniche, di lontana ascendenza scitica e dei territori dell'Asia interna. Da un crogiuolo etnico così complesso si costituisce la migrazione indo-europea della Penisola Balcanica, sulle coste adriatiche della Puglia, che si scaglionava in un arco di tempo che prende il secondo e il primo millennio a. C. e che forma il sostrato etnico iapigio-illirico-messapico nella penisola salentina. In questa estrema parte della Puglia, questi popoli trovano forme di civiltà appenninica e sub-appenninica con le culture della ceramica ad incisioni o intagliata e riempita di materia colorante (Coppa Nevigata, Leporano, Pulsano, Grotta Manaccora) commista alla ce-

---

<sup>2</sup> Per tutte le questioni sull'origine dei Messapi e sulle tradizioni ad essa connesse vedi J. BERARD, *La colonisation grecque de l'Italie Meridionale et de la Sicile dans l'Antiquité*, Parigi, de Boccard, 1941, pagg. 329, 413, 429, 441 segg.

Per l'etimologia del termine Messapi una discutibile ipotesi è formulata nel libro di V. BERARD, *Les Navigations*, IV, pag. 192, per la quale il nome Messapo sarebbe la trascrizione greca di un toponimo ebraico della *Scrittura*: *misep'a* o *masep'a*, trascritto dai Settanta in *Μασσήφα* e che significa: punto di vedetta, di scolta supestre, equivalente al greco *σκοπιά*.

Il termine Messapia si trova diffuso in tutto il Mediterraneo, a Creta, in Boezia, in Laconia, in Messenia, in Locride.

Analogamente, il termine Iapigio è avvicinato alla radice ebraica *Vipig* che significa scintillante, risplendente e che si ritrova in alcuni toponimi della *Scrittura*, *Iapig'a*; onde i tre Iapigi degli antichi *τρεις ἄκρα Ἰαπύγων* (la Punta Bianca dei moderni), l'*Ἄκρα Ἰαπυγία* che avrebbero tratto il nome dallo scintillio, delle bianche rocce splendenti, luminose dell'estremo promontorio d'Italia, la *Λευκοπέτρα* (il Capo di S. Maria di Leuca). Così avrebbero gli antichi navigatori Fenici denominata la fascia costiera rocciosa del promontorio, biancheggiante e luminosa, in contrapposizione alle nere rocce vulcaniche della costa siciliana.

ramica micenea e i monumenti dell'architettura funeraria megalitica dei Dolmen e dei Menhir del Saïento<sup>3</sup>.

L'ingresso dei Messapi nel clima storico si perde nell'ombra del silenzio delle fonti, nel lungo periodo della fase pre-ellenica e pre-coloniale della regione<sup>4</sup>.

Dopo la fondazione di Taranto, circa due secoli dopo nel VI sec., col crescere della potenza di questa si hanno di nuovo informazioni sulla potenza militare dei japigi-messapi, sullo scontro che un'armata japigia di ventimila uomini ebbe con i Tarantini, conclusa con la sconfitta di questi ultimi (Herod. VII, 170; Diod. XI, 529). Ma Taranto che, peraltro, prima del V sec., aveva intrattenuto buone relazioni con i Salentini, si rivalse presto di questa sconfitta e successivamente, con una serie di guerre, arrivò a debellarle.

Pausania (X, 13, 6) ci parla di un gruppo di cavalli di bronzo, opera di Hagheladas di Argo, dedicato a Delfi, dai Tarantini, per la vittoria sui Messapi e di un altro gruppo di figure, opera di Onatas di Egina, per una vittoria sui Peucezi e sui Messapi alleati, nella quale fu ucciso in battaglia Opis, re dei Japigi (Paus. X, 13, 10).

Tra i popoli non greci della Puglia, gli Japigi-Messapi, non erano del tutto incolti già per i loro precedenti rapporti commerciali e culturali con la Grecia. Ateneo (Deipnosophistai 522

<sup>3</sup> L'architettura megalitica si presenta con particolare ricchezza di monumenti nella penisola salentina: con i *dolmen* diffusi anche nel territorio daunio e peucetico, ma soprattutto con le « pietre fitte », i *menhir*, peculiari del territorio salentino. Su questo argomento v. G. PALUMBO, *Scoperte di « pietre fitte » in Terra d'Otranto*, in « Archivio Storico Pugliese », V, 1952, p. 45.

<sup>4</sup> In questo periodo è da pensare che gli Illiri-Iapigo-Messapici, stabilizzatisi e fusi nella loro complessa compagine etnica, forti delle esperienze maturate nella loro millenaria migrazione alternata a soste secolari nei paesi della Tracia, della Boezia, della Macedonia, dell'Epiro, si siano dati ordinamenti e istituzioni, conservando peraltro la loro impronta originaria di popolo guerriero, allevatore di cavalli, pastore poi agricoltore. Il loro reggimento fu certamente monarchico come attestano anche le fonti che ci parlano, in età storica, di un re messapo, Opis, caduto combattendo contro i Tarantini. In seguito i Messapi mutarono la loro costituzione politica e furono a capo di una federazione delle popolazioni indigene dell'Apulia.

V. anche T. J. DUNBABIN, *The Western Greek*, Oxford, 1948, pp. 90, 146, 148-150, 291.

sgg.) cita come prova della ricchezza e del lusso dei Messapi, l'ammasso del bottino di guerra, la cui decima fu offerta dai Tarantini, per la vittoria riportata sui Messapi.

Inoltre è riferita dalle fonti la notevole consistenza del patrimonio dei beni della città messapica di Carbina (Carovigno) messa a sacco e a fuoco dopo l'espugnazione da parte dell'esercito tarantino. Notevole, dunque, era il livello economico, raggiunto dai Messapi, anche nel quadro degli scambi commerciali nel sec. VI e V a. C., della intera Apulia.

I Messapi tra il VI e il V sec. a. C. accolsero due correnti, culturale l'una e commerciale l'altra, dalla vicina Peucezia e da Taranto, quest'ultima più forte e duratura. Le vie di questa penetrazione furono principalmente commerciali; le importazioni greche, piuttosto scarse sino alla fine del VI sec. furono rapidamente incrementate nel corso del V sec. quando esse avvennero via Taranto e non più attraverso i porti dell'Adriatico, Brindisi, Bari<sup>5</sup>, Neretum.

Nel VI-V sec. a. C., i Messapi sono dunque una nazione i cui confini comprendono tutta la penisola salentina con Egnazia,

---

<sup>5</sup> Il ritrovamento del ricco corredo funebre delle tombe di Noicattaro con i bronzi arcaici (le lamine ornate di rilievi di bronzo e scene figurate distribuite a zona) associati a vasi corinzi ed a vasi del geometrico apulo ed altra suppellettile di bronzo e fittile, ha fornito una interessante documentazione per la qualificazione di questo commercio artistico della Grecia con l'Apulia, già alla fine del VI sec. a. C. e le conclusioni, sia pure discutibili e superate dello studioso apulo, conservano tuttavia la validità di certi giudizi e della visione globale del problema.

Rudiae, di fondazione antichissima (età del bronzo?) fu centro di importazione di vasi a figure nere e terracotte come pure Egnazia. A Ceglie Messapica, con acropoli murata e lunghi tratti di muraglia in piano (il c. d. Paretone), in continuazione verso Martina Franca, e numerose « specchie » (Specchia Talene) in funzione di vedetta, fu trovata tarda ceramica corinzia associata a quella messapica. Il nome messapico della città, risulta da una iscrizione messapica *Kailomaidihi* che si trova grecizzato sulle monete e su alcune ghiande missili nella forma *Καιλίον* (V, IV, III sec.).

Oria (la greca *Οὐρία* detta anche *Ύριη* (HEROD. VII, 170 e PLINIO N. H. III, 11, 100) che si dice fondata dai cretesi di Minosse, fu sede di re e di principi japigi, dei quali esisteva ancora ai tempi di STRABONE (VI, 3, 6) il palazzo. Dell'antica città messapica restano tracce della cinta murale e numerose tombe. Numerose sono anche le iscrizioni messapiche ed abbondante la ceramica apula, a figure rosse, i vasi di Egnazia e le « trozzelle » del tipo più antico.

limite estremo verso la Peucezia ed una serie di centri urbani di varia importanza e scali commerciali: Brindisi, Egnazia, Ceglie, Bari, e poi Neretum e Hydruntum (Otranto). Fra le più importanti città erano Ceglie messapica e Manduria, Rudiae, Lupiae nonché altri centri quali Uxentum, Uria messapico, Orra (Oria): gli avanzi di importanti opere defensionali, quali le grandi muraglie a doppia cinta che, ancora restano con i loro superstiti allineamenti, attestano il carattere di città fortificate che tali centri ebbero e le vicende di un intenso periodo di guerre e di lotte che questi popoli dovettero affrontare sin dall'inizio del loro stanziamento nel periodo pre-coloniale, fino alla pacifica convivenza con le genti greche.

È tempo ora di considerare particolarmente una delle componenti etniche del *nomen* Messapico: gli Illiri. Questa popolazione, insediata da lungo tempo nel territorio dell'odierna Dalmazia ed Albania (cioè nell'antico Epiro), commista di Giapodi (stanziate a nord della Dalmazia), di Japigi e di Calabri, oltre a costituire una componente delle popolazioni Japico-Messapiche, si trova direttamente coinvolta, per dir così, nella questione delle origini della lingua messapica. Dai dati epigrafici, archeologici, storici si ricava che il *nomen* Messapico, portatore del linguaggio nell'Apulia è strettamente legato ad una componente etnica illirica e questa a sua volta ai tre grandi gruppi di popolazioni indo europee: illiri a nord, traci al centro, daco-mesi lungo il corso del Danubio. Questo avviene nel periodo pre-coloniale quando nell'Apulia e nella penisola Salentina esiste un forte sostrato mediterraneo-eggeo, reperibile ancora nelle finali in *-ent*, *-ont*, *-unt* di alcuni toponimi (*Tarentum*, *Uxentum*, *Hydruntum*)<sup>6</sup>. Per la sua composizione, strut-

---

<sup>6</sup> La questione della lingua messapica è ancora oggi vivamente discussa per il problema delle origini illiriche e le sue connessioni (del problema) con l'albanese. Gli orientamenti della scuola italiana, Ribezzo, Parlangèli, ancora vari, non coincidono completamente con quelli del Krahe e del Pokorny sostenitori della *panilliricità* delle lingue indo-europee, ma hanno portato un valido e fruttuoso contributo, i cui risultati non sono ancora stati colti, per la tragica immatura fine del compianto studioso Oronzo Parlangèli. Cfr. *I documenti epigrafici della Messapia*, in «Atti del I Convegno dei Comuni Messapici», Bari, 1969.

Per la fisionomia culturale degli Illiri v. anche D. MUSTILLI, *Gli Illiri nell'Epiro*, nel vol. *Le Terre Albanesi redente*, R. Accademia d'Italia, Roma, 1941, pp. 18 sgg. (dell'estratto).

turata di elementi illirici, egei, cretesi, traci, il messapico si afferma e si impone ai gruppi etnici affini che seguono nella migrazione l'ondata japigio-messapica e il loro linguaggio diviene lingua nazionale delle popolazioni apule.

L'abbondante e ormai numeroso materiale epigrafico delle iscrizioni messapiche, incise, dipinte o graffite che viene di continuo recuperato da scavi, fondi di Museo e oggetti sporadici, non ci ha sinora fornito elementi che valgono ad illuminarci sugli aspetti e sul costume di vita dei Messapi e infine sul problema religioso di questa popolazione della quale tanto ci rimane ignoto. Da una iscrizione, architettonica, incisa su di un piccolo fregio dorico forse appartenente ad un Thesauros si è ricavata una dedica di tre donne ad *Aprodita*. L'iscrizione trovata presso S. Cecilia di Oria dice: *ti staban Aprodita*. Ad essa se ne aggiunge un'altra da Vieste del III-II a. C. formulata così: *diva | damati | ra | zopa kale* (IM 1.14). Si tratta, come appare chiaramente, di una dedica a Demetra<sup>7</sup>.

In conclusione la documentazione epigrafica attesta nella Messapia un culto ad Afrodite ed un culto a Demetra. È probabile che in avvenire possano essere scoperti elementi e dati di un culto dell'antichissima temibile divinità pelasga e delle genti mediterranee, del II millennio a. C., dell'oracolo epirotico di Dodona, assimilato dai Greci allo Zeus di Olimpia, culto operato dagli Illiri in Messapia. Questo culto, ferocemente combattuto da Delfi ed alla fine, da questa, scalzato, ebbe peraltro larghissima diffusione per la posizione del santuario di Dodona sulla via di transito dalla penisola Balcanica all'Italia. La sua oscura potenza, germogliata dal sostrato mediterraneo delle popolazioni pre-indoeuropee trovò facile accoglienza tra le genti non greche.

Un aspetto notevole della civiltà messapica è costituito dai monumenti della sua architettura militare, dei quali sono superstiti

---

<sup>7</sup> Altre iscrizioni analoghe presentano la variante *deiva* (dama) tira pre/ve ziv/ena. Le nuove iscrizioni sono state lette e pubblicate da C. SANTORO in « Atti del I Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Dauni », Bari, 1969.

La stessa formula *deiva-diva* ritorna con qualche variante in iscrizioni di Vieste e di altri luoghi.

Per la religione messapica cfr. R. ARENA, *Note Messapiche I*, in « Rendic. dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere », Cl. di Lettere, vol. 98, 1966, pp. 271-286.

i complessi di cinte murarie e di « specchie » principalmente nel Salento. Un esempio tra i più conservati è fornito dalla duplice cinta muraria di Manduria<sup>8</sup> con un allineamento interno di disegno quasi pentagonale, con un perimetro di circa km 2, un'altra esterna, a disegno quasi ovale, che segue per un certo tratto, parallelamente, l'andamento della muraglia interna, per distaccarsene per un certo tratto includendo un'altra parte del territorio e per riprendere in seguito l'allineamento precedente. Ai piedi della cinta esterna correva il fossato, scavato nella roccia; tra le due cinte murali è stato messo in luce un terzo muro di blocchi disposti alternativamente per lungo e per largo, che corre parallelamente alla muraglia interna. La tecnica di costruzione è per la cinta interna un dispositivo di blocchi di roccia locale disposti a filari, tutti di testa, che costituiscono con la loro lunghezza lo spessore del muro che è di m. 2. Per la muraglia esterna la costruzione è diversa: essa è formata da un nucleo interno di blocchi irregolari, commisti a materiale minuto e da un paramento esterno a filari orizzontali, disposti di testa per uno spessore di circa m. 5.

Nel complesso delle due muraglie sono state ubicate due parti; nei tratti, dove le due cinte corrono parallele lo spazio interno era riempito da terrapieno. Questo sistema defensionale, già imponente per la sua struttura e la dimensione dei massi si ritrova anche per altre zone della penisola Salentina: a Muro Leccese (massi di m. 4 di lunghezza x 0,45 di altezza e di larghezza) egualmente con doppia cinta di mura ciascuno dello spessore da 2 a 3 metri. Analogamente si presentano le mura di Vaste (Bastae) di *Valetium*, in prossimità di Brindisi, di Rudiae, di Roca (Rocavecchia)<sup>9</sup>. Un complesso di opere defensionali ancora grandioso doveva essere la duplice cinta murale di Ceglie Messapica le cui mura megalitiche, dello spessore di m. 8, erano costituite da massi, disposti a filari regolari, con un terrapieno intermedio.

La cronologia di queste opere che presentano rifacimento e restauri che arrivano sino all'età romana, tenendo presente le vicende belliche dei Japigi-Messapi-Salentini nel lungo periodo delle lotte con Taranto e delle guerre sannitiche, è fatta risalire come

---

<sup>8</sup> Questo importante sistema di fortificazione è pubblicato in un accurato studio della prof. M. MELUTA MARIN, in « Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bari », vol. IV, 1958.

<sup>9</sup> Cfr. M. BERNARDINI, in « Archivio Storico Pugliese », V, 1952, p. 78

limite estremo superiore alla fine del V sec., se non agli inizi del IV, ma la loro costituzione originaria e, soprattutto, il sistema defensionale deve essere considerato più antico di alcuni secoli, al periodo cioè nel quale le popolazioni Japigio-Messapiche con le loro componenti illirico-eggeo-cretesi già saldamente attestate dall'età del bronzo fino nella penisola salentina, già divise dai Dauni e dai Peucezi, si organizzano come la prima potenza militare indigena dell'Apulia applicando istituzioni, forme di vita e costumi delle originarie terre donde era partita la loro migrazione, prima di giungere sulla sponda illirica.

Solo in tal modo si spiega l'adozione di un sistema defensionale né greco né italico, integrato inoltre da quei singolari misteriosi monumenti che sono le « Specchie » torri di vedetta e di comunicazioni ottiche, poi monumenti funerari.

È questo il lungo periodo nel quale, prima ancora dell'incontro con la colonizzazione greca dell'Apulia, i Messapi vissero isolati nella loro penisola salentina, costruendo la loro potenza militare che ne fece dei validi guerrieri, dei famosi allevatori di cavalli e limitando ai rapporti commerciali i contatti con i Greci e con i naviganti fenici, eggeo-minoico-miceneo.

Del prestigio militare dei Messapi troviamo un'eco in Virgilio che nel libro VII dell'*Eneide*, nella parata delle truppe dell'esercito italico ricorda « At Messapus ecum domnitor Neptunia / proles quem neque fas, igni cuiquam nec sternere ferro / Jam pridem resides populos desuetaque bello / Agmina in arma vocat subito ferrumque retractat » (VII, v. 291 sgg.).

Comunque, riassumendo il nostro esame della fortificazione messapica che è poi quella caratteristica in tutta l'Apulia possiamo dire che esso rappresenta un *unicum* nella storia della fortificazione greca e italica, per concezione, impostazione e soprattutto per la tecnica e l'organizzazione, indispensabile al taglio, al movimento ed al trasporto di massi di grandi dimensioni che era difficile, non solo staccare dalla roccia madre ma anche trasportare. È probabile che i Messapi abbiano trasferito nella loro terra un tipo di sistema defensionale affidato soprattutto alla saldezza delle mura e ad un accurato impiego delle segnalazioni e delle comunicazioni ottiche sfruttabile a fondo, in una regione pianeggiante e scarsa di difese naturali.

È facile pensare che esse abbiano utilizzato modelli di complessi defensionali dell'Asia interna, con qualche esperienza miche-

nea. Infine ai Messapi deve essere attribuita l'origine di un tipo di vaso giunto sino all'età storica, come un tipico prodotto della ceramica del geometrico apulo: la *trozzella*<sup>10</sup>. Questo caratteristico contenitore, affine alla greca *nestoris* che ricorda, nella sagoma del corpo, talvolta ovoidale, ma prevalentemente tronco-conica nelle forme più antiche, la tectonica dei vasi di impasto del *villanoviano*, è attestato cronologicamente dal IX sec. a. C. in poi: esso è diffuso anche nella Daunia e nella Peucezia, ma il fatto di trovarlo in rappresentazioni di vasi apuli a figure rosse con scene di costume apulo, ci attesta un uso tradizionale di questo recipiente<sup>11</sup> che ne fa risalire l'invenzione ad un periodo molto più antico.

Per la sua tectonica: corpo accuratamente sagomato, duplici anse orizzontali e verticali molto slanciate, alla imboccatura, il vaso si presenta come una traduzione fittile di un modello metallico e come tale, questo prodotto nazionale della cultura messapica può risalire ad un'epoca piuttosto antica nella quale esso, usato come vaso da attingere e da trasportare, poteva meglio adattarsi alla vita di popolazioni non greche ed ancora legate ad una tradizione di vita bellicosa e nomade.

L'ornamento delle « trozze », le rotelle applicate alla base e sul risvolto delle anse verticali che nella versione fittile del vaso non hanno alcuna funzione, potrebbero ricordare le carrucole per l'attingimento dell'acqua dai pozzi dell'originario tipo metallico (Romanelli), ma potrebbe spiegarsi anche come aggiunta particolare della produzione fittile apula<sup>12</sup>.

Concludiamo questo breve *excursus* sul tema messapico che, quale ipotesi di lavoro, ha voluto essere soprattutto un riesame dei principali problemi della ricerca sui più attuali problemi storico-archeologici della stirpe che ha realizzato la *Koiné* apula e che le ha dato una fisionomia etnica unitaria, nei suoi diversi aspetti.

<sup>10</sup> Per l'origine e lo sviluppo della « trozzella » v. oltre il fondamentale studio di M. MAYER (*Apulien vor und Während Hellenisierung*, 1914) e lo studio, sempre valido per l'impostazione, di M. GERVASIO, *Bronzi arcaici e ceramica geometrica del Museo di Bari* (1921) e ancora P. ROMANELLI, *Il Museo Castromediano di Lecce*, inoltre, *Problemi di archeologia salentina*, in « Archivio Storico Pugliese », V, 1952, p. 61.

<sup>11</sup> V. la riproduzione, nel breve *Catalogo dei Vasi Apuli indigeni*, edito in occasione del Convegno della Magna Grecia, Taranto, 1971.

<sup>12</sup> Purtroppo non ci è pervenuto, sinora, alcun esemplare di trozzella di bronzo, tranne il vaso, ancora inedito, del Museo di Salerno.

La soluzione dei problemi fondamentali della lingua e della civiltà messapica potrà senza dubbio trovarsi nel quadro storico del confronto delle genti non greche dell'Apulia con il mondo greco pre-coloniale, prima che Taranto conformi e costituisca la grecità dell'Apulia.

OLGA ELIA